

L'ECONOMIA ITALIANA

L'obiettivo di questa tesi è quello di valutare la partecipazione dell'economia italiana nei mercati globali attraverso l'analisi delle principali caratteristiche del commercio internazionale italiano, analizzando i principali fattori interni che influenzano positivamente o negativamente il commercio internazionale italiano per poi passare a studiare l'impatto delle esportazioni italiane sulla ricchezza nazionale. La struttura della tesi è divisa in tre parti principali. La prima parte, il riferimento alla letteratura economica, tiene conto delle teorie classiche e moderne di diversi economisti per quanto riguarda i temi legati alle esportazioni, la catena globale del valore e gli effetti delle esportazioni sui sistemi economici nazionali. Nella seconda parte saranno descritte le caratteristiche generali del commercio italiano in una prospettiva internazionale. Essa si concentra sull'evoluzione della bilancia commerciale in rapporto al PIL negli ultimi anni, sulla posizione dell'Italia nel commercio internazionale e sull'analisi della domanda estera per i beni italiani con particolare attenzione alle esportazioni di prodotti alimentari. Nella terza parte saranno raccolti e analizzati dati riguardanti le catene di valore globali nelle industrie italiane (con particolare riferimento all'industria dei prodotti alimentari) e la relazione tra esportazioni e crescita economica. Infine, andremo ad analizzare e discutere i risultati ottenuti dalla tesi. La metodologia utilizzata per raggiungere l'obiettivo della tesi sarà di tipo statisticodescrittivo. Quindi si procederà con la raccolta e la comparazione di dati statistici inerenti al commercio internazionale italiano; a questo sarà aggiunta un'analisi dei dati raccolti in connessione con lo scopo principale della tesi. Il periodo storico preso in considerazione nella raccolta di tali dati statistici comprende principalmente gli ultimi 5 anni: ciò dipende anche dalla disponibilità dei dati statistici. I risultati testeranno una possibile relazione tra la crescita delle esportazioni e la crescita del PIL attraverso modello di regressione lineare. Dopo aver ottenuto l'indice β , saremo in grado di valutare la possibile relazione tra la crescita delle esportazioni e la crescita del PIL, oltre che l'intensità di tale possibile relazione. Nel primo caso, l'indice β era uguale al 36%, mentre nel secondo caso il risultato dell'indice β era uguale al 71%. Il coefficiente di regressione per le esportazioni era statisticamente rilevante e la misura complessiva è incrementata sostanzialmente. Questo testimonia che le esportazioni possono avere un impatto molto forte sulla crescita economica di una nazione. Oggi, per la crescita economica è più importante "cosa fare" (le attività in cui un'impresa o una nazione partecipa) che "cosa vendere" (il prodotto finale). Questo è il motivo per cui negli ultimi anni, sotto la pressione di una crescente interconnessione tra i sistemi economici, si è venuto a creare un nuovo approccio che può essere considerato come il passaggio tra la letteratura classica e la letteratura moderna nel campo delle esportazioni e la globalizzazione dei mercati: questo approccio pone la sua enfasi sulle catene globali del valore. L'approccio basato sulle catene globali del valore è un quadro analitico in grado di spostare la focalizzazione da una prospettiva meramente tecnica (es. le attività produttive) ad una più ampia prospettiva aziendale, includendo un ampio raggio di attività di mercato e di nonmercato connesse all'offerta del bene finale. Tale approccio ha preso piede nel decennio passato e può essere descritto come il processo

organizzativo del lavoro – figlio della globalizzazione e, quindi, della riduzione fisica e virtuale delle distanze geografiche – con cui i diversi livelli della catena di produzione sono frammentati e svolti da fornitori e rete di imprese localizzate in differenti nazioni in base al rapporto costo-efficienza e al livello di specializzazione delle imprese coinvolte. I diversi livelli intermedi tra la creazione del prodotto e la consegna al cliente finale possono essere coinvolti in una rete di imprese localizzate in paesi diversi. Quindi, in parole povere, la catena globale del valore permette alle aziende e alle nazioni di svolgere la parte del processo che a loro riesce meglio, senza essere “costretti” ad eseguire tutte le attività. Ad esempio, l’outsourcing del processo produttivo migliora la competitività sul mercato grazie all’accesso ad input meno costosi, differenti o di migliore qualità. Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, l’Italia ha vissuto profonde trasformazioni economiche che hanno portato a diventare, nei decenni successivi, una delle più grandi potenze economiche del mondo, grazie ad un continuo processo di crescita economica, che durò fino alla fine degli anni novanta del XX secolo. Negli anni 2000, il mondo intero è stato colpito da una fase di stagnazione, che viene successivamente tradotta in una vera e propria recessione: anche l’Italia è stata colpita da un periodo di crisi economica profonda e persistente in cui si è registrato un deficit nella bilancia commerciale per circa un decennio. Da questo punto di vista, il peggior risultato è stato registrato nel 2010, quando il disavanzo delle partite correnti ha raggiunto il 3,5% del PIL. Dal 2012, tuttavia, il disavanzo si è significativamente ridotto, trasformandosi in un avanzo nel biennio 2013-2014, per la prima volta dalla fine degli anni novanta. Se prendiamo i dati in valore assoluto, è possibile notare come nel corso degli anni l’influenza della bilancia commerciale sul PIL italiano è andata sempre aumentando. Questo comportamento è coerente con la crescente interazione tra i mercati a livello internazionale. Il picco più alto nel periodo preso in considerazione è stato nel 1996, con un surplus commerciale pari a circa il 3% sul PIL. Questo picco è stato il culmine di un processo di crescita continuo durato 3 anni. Dal 1996, questo valore ha cominciato a regredire e ha seguito questa tendenza per 17 anni, nonostante i timidi segnali di aumento in questo periodo. Il picco più basso negli ultimi decenni è stato nel 2010, con un deficit commerciale che ha avuto un impatto negativo sulla produzione nazionale complessiva per il 3,47%. Questo picco è stato seguito da una crescita costante che ha portato ad avere un saldo positivo nel 2013, dopo 11 anni dall’ultima volta in cui è stato registrato un livello di esportazioni maggiore sulle importazioni. Una crescita consistente è stata poi registrata nel 2014, con un surplus della bilancia commerciale in rapporto al PIL superiore allo 0,852% rispetto all’anno precedente. Nel seguente grafico è possibile osservare le stime del Fondo Monetario Internazionale che mostrano l’andamento probabile del saldo delle partite correnti in percentuale del PIL per gli anni 2016-2020. Come possiamo vedere dal grafico, l’Unione europea è senza dubbio la più grande potenza commerciale del mondo e ha mantenuto questo primato nel periodo preso in considerazione nel grafico. Tuttavia, dobbiamo dire che negli ultimi anni la quota di mercato mondiale detenuta dall’UE è diminuita, così come la quota di mercato degli Stati Uniti, mentre la quota di mercato dell’emergente Cina è in costante e rapido aumento e nel corso degli ultimi dieci anni ha superato le

economie storicamente forti come il Giappone e gli Stati Uniti e sicuramente questo è accaduto anche grazie alla leadership di costo di cui godono molte industrie cinesi. Oltre l'80% delle esportazioni e delle importazioni in tutto il mondo si svolgono nel triangolo formato da Europa, Asia e Nord America. Un ruolo marginale nel mercato mondiale è posseduto dall'economia giapponese (la cui dimensione è in declino) e dell'economia russa (nonostante presenta un leggero aumento della sua quota nel mercato mondiale). Mentre i primi sette paesi hanno riconfermato la loro posizione ottenuta nel periodo 2010-2014, l'Italia ha avuto alti e bassi. Infatti, nel 2010, come nel 2014, l'Italia si trovava all'ottavo posto, mentre nel 2013 è scesa fino all'undicesima posizione e nell'ultimo anno (2015) è passata dall'ottavo al decimo posto. Le ragioni che hanno portato a questa discesa nella classifica sono riconducibili alla crisi e alle difficoltà delle piccole e medie imprese italiane di competere con le concorrenti straniere. Le piccole e medie imprese italiane si trovano ad affrontare ogni giorno una crescente concorrenza, accentuata negli ultimi anni dalla sempre maggiore internazionalizzazione delle imprese situate nei paesi emergenti dell'Asia orientale. La domanda estera di beni e servizi è uno dei fattori determinanti per la crescita economica di un paese. Dal punto di vista geografico, l'Europa rimane il principale partner delle esportazioni italiane. Ciò significa che la domanda estera di beni italiani è composta principalmente da paesi europei. Le principali destinazioni delle esportazioni di beni italiani sono Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito, Svizzera. I paesi europei, importatori dei beni italiani, sono seguiti dai paesi non appartenenti all'UE, situati principalmente in Asia orientale, America del Nord, Medio Oriente e in America centro-meridionale. Tra i paesi non europei, le principali nazioni importatrici di beni italiani sono USA, Cina e Russia. Dalla figura del paragrafo precedente, è possibile dedurre che, tra i prodotti che l'Italia esporta, i prodotti di genere alimentare non sono tra i più esportati. Tuttavia è bene sottolineare essi giocano un ruolo fondamentale nella promozione del mercato italiano all'estero. Diversi studi condotti negli ultimi anni mostrano che i prodotti alimentari italiani sono molto apprezzati dalla popolazione mondiale e godono di un'ottima reputazione; purtroppo questo ha dato luogo a molti tentativi di imitazione dei prodotti più rappresentativi dell'identità alimentare italiana da parte di molti produttori sparsi in tutto il mondo. Queste contraffazioni provocano ingenti danni economici all'economia italiana e distorce l'immagine alla produzione italiana a livello internazionale. Tra i prodotti alimentari di maggior successo, possiamo citare i formaggi, le carni e la frutta; ma non passano inosservati la pasta, il caffè, l'olio e in particolare il vino. Nella seguente tabella è possibile osservare la struttura delle esportazioni di prodotti alimentari prodotti in Italia nel 2014 e il valore in Euro delle esportazioni dei singoli generi alimentari. Dal punto di vista del nuovo approccio della letteratura economica in materia di esportazioni e globalizzazione dei mercati, che pone l'accento sulle catene globali del valore, è possibile affermare che la diffusione di questo nuovo approccio tra le imprese italiane avrebbe una grande influenza positiva sulle esportazioni totali dell'Italia, in quanto: il 99% delle imprese italiane è costituito da piccole e medie imprese, e le catene globali del valore sono molto utili per le PMI nel loro processo di internazionalizzazione; l'Italia è tra le prime otto nazioni al mondo per quanto riguarda le

esportazioni di prodotti alimentari, e le catene globali del valore sono particolarmente adatte e utili per la distribuzione internazionale di prodotti alimentari (data la natura dei prodotti in questione). Tali teorie sono in linea con i risultati: infatti, si può vedere che tra le piccole e medie imprese (che includono tutte le imprese con meno di 250 addetti) quelle che operano nell'industria dei prodotti alimentari e utilizzano la catena globale del valore esportano di più rispetto alle PMI che non sono coinvolte in nessuna catena del valore. L'Italia possiede una struttura produttiva apparentemente debole nel settore alimentare. Le aziende alimentari si trovano ad aumentare in modo significativo la loro probabilità di esportare quando producono all'interno di una catena del valore. Inoltre, la partecipazione a catene del valore aiuta ad essere in grado di vendere prodotti attraverso grandi supermercati: ciò contribuisce in modo significativo a penetrare con successo nei mercati internazionali. Inoltre, i benefici marginali della partecipazione ad una catena del valore in termini di esportazioni sembrano essere particolarmente grandi per le imprese di trasformazione alimentare più che per le imprese appartenenti ad altri settori. Questi dati sono particolarmente interessanti per l'economia italiana se si tiene conto delle proprie caratteristiche interne di cui sopra. Infine, come si può vedere dal modello di regressione lineare, il rapporto tra le esportazioni di beni e servizi e il PIL pro capite è molto elevato: infatti l'indice è pari al 90,66%. Ciò significa che nel corso degli ultimi anni, la partecipazione dell'economia italiana nei mercati globali, nonostante sia stata limitata dalla difficoltà delle piccole e medie imprese nell'internazionalizzarsi, e la continua crescita delle esportazioni ha influenzato positivamente la crescita economica. Questa relazione risulta essere molto forte. I risultati ottenuti sono quindi coerenti con le ipotesi alla base di questa tesi. In questa tesi abbiamo indagato sulla partecipazione dell'economia italiana nei mercati globali e abbiamo valutato l'impatto della globalizzazione dei mercati sull'economia italiana. La letteratura classica, alla base di questa tesi, mette in evidenza una specifica relazione tra la crescita delle esportazioni e la crescita economica nazionale, mentre la letteratura moderna nel campo della globalizzazione dei mercati sottolinea l'importanza di un nuovo fenomeno che sta prendendo piede negli ultimi anni: la catena globale del valore. Per testare tale possibile relazione sull'economia italiana tra la crescita delle esportazioni e la crescita economica, abbiamo preso in considerazione i fattori chiave che influenzano il commercio internazionale italiano, soprattutto in un periodo in cui l'interrelazione tra i mercati sta diventando sempre più globale. In primo luogo abbiamo identificato le caratteristiche generali dell'economia italiana in una prospettiva internazionale, e abbiamo anche dedicato particolare attenzione ai fattori del sistema produttivo italiano che limitano le esportazioni e l'internazionalizzazione delle imprese. Infatti, poiché il sistema produttivo italiano è formato per il 99% dalle piccole e medie imprese, abbiamo visto come le esportazioni italiane soffrano questa "debolezza" del sistema produttivo considerando che le piccole e medie imprese hanno dovuto affrontare negli ultimi anni una sempre più crescente concorrenza internazionale e che solo l'8% delle piccole e medie imprese italiane ha qualche relazione con i clienti stranieri. In Italia ci sono alcune regioni che esportano molto (ad esempio la Lombardia) grazie alla loro posizione geografica vicino al confine mentre altre regioni hanno un livello di

esportazioni molto più basso. Le tecniche strategiche utilizzate dalle aziende, al fine di aumentare le proprie dimensioni e le proprie capacità di esportare, sono certamente utili per superare questo problema della concorrenza internazionale (ad esempio la catena globale del valore). Nella parte empirica abbiamo usato il modello di regressione lineare per verificare la possibile correlazione tra la crescita delle esportazioni e la crescita economica approssimata al PIL pro capite. Il periodo di tempo considerato nella verifica di tale relazione è l'intervallo di tempo che va dal 1990 e il 2015. Il risultato dell'indice di correlazione è pari al 90.66%: questo valore molto elevato indica una forte correlazione tra la crescita delle esportazioni e la crescita del PIL pro capite. Anche se l'Italia ha trascorso diversi periodi con un saldo commerciale negativo, il crescente aumento delle esportazioni ha, di anno in anno, influenzato positivamente il processo di crescita del PIL pro capite. Possiamo quindi concludere che l'utilizzo da parte delle imprese della catena globale del valore influenza positivamente le esportazioni totali.